

Oggi: il Circo



GIUSY VECCHI

Oggi: il Circo

La storia del circo affonda le sue radici prima che in una cronologia colta nell'infanzia di ciascuno di noi, nell'incanto, la sorpresa, la meraviglia che davvero mostrava che una vita diversa da quella della quotidianità era possibile, ed insieme si intuiva un annuncio di futuro nel sottile erotismo, nel gioco della seduzione, nella fisicità corporea che annunciava ed anticipava altri incontri. E poi gli animali che uscivano da un bestiario immaginario visionato nelle figure ed improvvisamente divenuti reali e dialoganti con l'uomo in una specie di gioco stilizzato che solo i ruggiti, i barriti, le strida rendevano pericoloso.

Era il circo del sudore, della segatura dagli odori intensi, dei gessi che infarinavano gli atleti, dei muscoli tesi e gonfi: era il circo della stagione dell'industria pesante, dell'acciaio, delle macchine per alleggerire il lavoro mostruose e colossali. Oggi il circo è quello del "nouveau cirque" del Cirque du Soleil, che abolisce non solo gli animali, ma anche la fatica e la forza bruta; un circo che corrisponde alla nostra era virtuale, con simulazioni costruite da funamboli, acrobati, trapezisti, giocolieri, da artisti che lavoravano per lo più in aria, abolendo lo spazio ristretto della pista e dilatando lo spazio e le dimensioni. Artisti che stupiscono per il carattere fantastico che ha il loro numero, per l'invenzione che lo sottende, l'imprevedibilità e poi per la loro esecuzione che torce il corpo, lo

piega, lo trasforma in linea, in armonia lieve, in cifra di un alfabeto ed una lingua della fantasia. Dalla presenza fisica, dalle emozioni al godimento visivo, ad una eccitazione sensoriale sotto pelle, un erotismo asessuato, come è quello di oggi, informatico, che esclude gli altri sensi che non sia l'occhio del "voyeur", che accarezza e gode di forme astratte.

E' quello che rappresenta nelle sue tele e nei suoi acquerelli Giusy Vecchi che relega il vecchio circo dell'età dell'acciaio alla citazione di Gelsomina, la fantastica, poetica e tenera Giulietta Masina de "La strada" (1954), più che un "clown bianco" un "clown triste" della tradizione circense che si oppone al forzuto, violento e meccanico Zampanò, il nome di Anthony Quinn, nato da una contaminazione tra la denominazione del famoso Circo Soltanò, che fornì al film attori e comparse, mescolandola con Zamperla (cognome di un'altra famiglia circense).

La presenza del clown nelle opere di Giusy Vecchi segna il collegamento tra le due ere del circo, ma i suoi colori, i suoi disegni, le sue forme sono tutte per il circo attuale, per quello virtuale, dunque, fatto di giocolerie e acrobazie, di fantasie da cartoni animati, perché ogni esercizio sembra negare la struttura ossea e la spina dorsale dell'artista ed il corpo esegue con docile armonia le metamorfosi più straordinarie di coreografie che affascinano e stupiscono

rimandando ad altri, diversi linguaggi artistici, di citazione in citazione, di rimando in rimando. Non a caso la cifra del circo contemporaneo è quella che i francesi chiamano la "metisage", cioè la mescolanza, il rimescolamento, la compresenza e la contaminazione tra il virtuosismo e la tecnica del circo, la regia, la coreografia, la drammaturgia, l'opera musicale, la danza, le innovazioni tecnologiche con materiali inediti per attrezzi ed altro ed in fine i costumi tra il kitsch e la raffinatezza, mentre il corpo umano usa tute particolari aderente come pelli dalle mille cromie.

E' evidente che Giusy Vecchi rappresenti soprattutto donne intente agli esercizi più spericolati, perché il corpo femminile si

piega ad ogni eleganza ed insieme si riveste dei colori dei pavoni senza perdere nulla del suo fascino, anzi accentuando il loro erotismo glamour. Le figure si stagliano su fondi scuri, che annullano, come avviene nel nouveau cirque il tendone, sospendendole in uno spazio fantastico che diventa cammino d'angelo sottratto al luogo e quindi al tempo. I colori scandiscono la musica di sottofondo con sinuosità antiche e freddezze moderne, con illuminazioni decise e impaginazioni rigorose che dilatano gli spazi intorno alle figure facendole protagoniste di un sogno.

Parma, nei giorni delle lunghe piogge
Marzio Dall'Acqua





Giuseppina Vecchi è nata a Parma dove vive e lavora. Ha sempre avuto predilezione per il disegno e la pittura. Ha maturato le sue prime esperienze nel campo della pittura ad acquerello in Messico, dove ha soggiornato per alcuni anni, e recentemente ha ripreso ed approfondito gli studi, diplomandosi presso l'istituto d'arte Paolo Toschi di Parma. Ha perfezionato la tecnica dell'acquerello con i maestri Ida Tentolini, Aurelio Pedrazzini e Angelo Gorlini, e dell'acrilico. Superata la selezione di ammissione, nel 2011 entra a far parte dell'Associazione Italiana Acquerellisti. Ha esposto in diverse mostre personali e collettive in Italia, riscuotendo interesse e consensi di pubblico e critica, per i suoi temi dedicati in particolare ai fiori ed ai paesaggi, nonché alla figura umana